

PENNE

TESORI D'ARTE



LA CERAMICA DI PENNE DAL XIII SEC. AL XVII SEC.

di Mario Costantini



La "cultura" materiale (gli utensili della vita quotidiana ma anche oggetti da parata, studiati attraverso i frammenti che sono arrivati a noi), ci restituisce forme e colori di un vissuto che non va più immaginato ma, attraverso lo studio dei reperti, visualizzato e compreso in tutti i suoi aspetti peculiari. Il profilo di una scodella, di un piatto o di un solo frammento ceramico, porta con sé diverse informazioni: l'impasto, l'ingobbio, la vetrina, i pigmenti e soprattutto l'uso che l'uomo ne ha fatto per le attività quotidiane. Queste caratteristiche, in diverso rapporto tra loro, hanno permesso all'oggetto di evolvere attraverso la selezione operata dall'eredità culturale.

Da diversi decenni gli studi sulla Ceramica pennese, grazie soprattutto a ritrovamenti fondamentali (come quelli da me segnalati a Portello Marzio il 18 settembre 1984¹ e a Porta Marzia² il 16 marzo 2011) hanno definitivamente messo a fuoco le peculiarità e, senza alcun dubbio, assegnato la produzione a fabbriche pennesi.



Ciò ha portato a nuovi studi sugli sviluppi storici e artistici che si fanno sempre più avvincenti sia per gli aspetti riguardanti lo studio delle produzioni in loco, sia per i contatti con gli altri centri di produzione come la vicina Castelli.

A tale proposito segnalo che il dialetto pennese e castellano presentano spiccate somiglianze³. Ad esempio, volendo citare termini riferiti ad oggetti ceramici o simili abbiamo la brocche, lu fiascotte, la butteje, lu piatte, lu tijene, collegamenti linguistici che ci ricordano gli spostamenti delle famiglie pennesi a Castelli, come testimoniano i documenti riguardanti la nota famiglia Gentile: ...Si è arrivati quindi a Giacomo d'Intino e a Intino di Intino di Penne, rispettivamente padre e nonno del nostro Berardino.

La famiglia Gentile risulta discendente da Intino o Berardino di Intino di Penne che si trasferì a Castelli nel 1595⁴...

Lasciando per il momento questo prezioso passaggio, iniziamo il nostro

excursus segnalando la ceramica esistente negli edifici religiosi e riepilogando i ritrovamenti di materiale ceramico in Penne.

A San Domenico⁵ ci sono due "bacini" ancora in situ verniciati all'ossido di rame, murati nel lato nord, sopra gli archi a sesto acuto delle finestre della precedente chiesa medioevale.

Nel campanile di San Giovanni Evangelista⁶ i "bacini" ornano le quattro aperture circolari (oculi). Prima del restauro del 2005, alcuni erano ancora integri, mentre si potevano osservare numerose cavità vuote e frammenti significativi. Il restauro ha ridato la leggibilità stilistica, ma con il reintegro di nuovi "bacini" si è perso per sempre il vissuto originale. Nel 1950 sulla parete orientale fu recuperato da G. B. Leopardi un bellissimo "bacino"⁷ con la raffigurazione di testa maschile dipinta in blu.

I "bacini" del campanile di Sant'Agostino⁸ erano posizionati sull'ottagono superiore e furono tutti sostituiti nel 1932 durante i restauri, quando la Soprintendenza ai Monumenti incaricò il ceramista pennese Guido Core di produrne di nuovi.

Nel campanile della Cattedrale⁹ c'è il grande fregio marcapiano composto con archetti intrecciati, al cui centro erano collocati "bacini" o mattonelle tonde. Presso il lato sud se ne conservano dei frammenti con decori in ceramica, in uno dei quali compare una lettera gotica.

Nella chiesa di Santa Chiara¹⁰, sulla parete laterale sud, attualmente intonacata, sono visibili nove "bacini" ancora in situ, residui della precedente chiesa.

Il vario materiale ceramico trovato in occasione di scavi e sterri sono segnalati a partire dal 1956, quando il dott. Renzo Varo¹¹ pubblica su "FAENZA" (Bollettino internazionale delle ceramiche in Faenza, annata XLII) Su alcuni reperti di ceramiche nel territorio di Penne.

Il dottor Varo riesce a contestualizzare in ambito pennese diversi aspetti, anche se l'influenza psicologica derivante dal connubio ceramica = Castelli a quell'epoca era ancora troppo forte.

Egli osserva che ...di una parte di materiali ritrovati non si possono assimilare alla produzione castellana conosciuta... e pensa che solo un saggio di scavi a Castelli può avviare un discorso più concreto. Purtroppo non ci informa sui siti dove sono avvenuti i ritrovamenti, né dice niente e neanche accenna all'altro memorabile ritrovamento che avvenne in Piazza Luca da Penne nello stesso anno del già richiamato articolo su "FAENZA". Mi riferisco allo scavo delle fondamenta dei plinti dell'ex Scuola di Avviamento Agrario, durante il quale furono rinvenuti i

"Leopardi"¹² e numerosi altri frammenti. Le buche erano larghe m 1,50 e profonde m 2. Gli operai addetti ai lavori, nell'indifferanza generale, poterono liberamente appropriarsi dei vari reperti, subito ceduti ai collezionisti locali. Una serie di bellissimi boccali sono tuttora conservati presso la collezione Leopardi.

Altro contributo, in ordine di tempo, ci viene da Lello Moccia in occasione della Mostra sulle ceramiche antiche e popolari d'Abruzzo e Molise. Nel catalogo, a proposito di Penne, riferendosi ai rinvenimenti citati e ai reperti della collezione Filiani (boccali provenienti anch'essi dallo scavo di Piazza Luca da Penne), ritenne che i frammenti esaminati fossero da attribuirsi a fabbriche databili tra i secoli XVI e XVII, e fece menzione della corporazione dei vasai riuniti intorno ad un certo Procacci nel 1610, come attestato su un'epigrafe rinvenuta durante i restauri della chiesa di Sant'Agostino¹³.

A Colleromano P. Roberto, nel 1983-84, prelevò dallo scarico esistente sotto le cucine del Convento, numerosi frammenti ceramici¹⁴ (altri furono prelevati dall'Archeoclub di Pescara oltre che da privati cittadini), costituenti un importante e ricco materiale che se recuperato con un opportuno scavo scientifico avrebbe permesso di ricostruire sistematicamente i pezzi e di comprenderne la storia. Oggi il materiale è esposto presso il Museo del convento Colleromano, mentre quello prelevato dall'Archeoclub di Pescara, schedato dalla Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici è conservato presso la Fondazione Fonticoli che custodisce anche importanti frammenti di boccali della tipologia della collezione "Leopardi" rinvenuti sporadicamente fra i materiali di risulta del centro storico¹⁵. Questi ultimi frammenti, di minore importanza, si trovano frequentemente un po' dappertutto, e niente hanno a che vedere con le affrettate conclusioni di Giovanni Giacomini¹⁶ (vedere i documenti pubblicati su "AZULEJOS")¹⁷. Oltre al già noto conosciuto repertorio di decori e smalti dei secoli XVI-XVII e XVIII, molto interessanti appaiono i frammenti: una a forma chiusa, ornata a rilievo col motivo a pigna, dipinta con manganese e ossido di ferro; l'altra a forma aperta decorata sulla tesa con motivo a catenella dipinto in manganese, databili al secolo XV¹⁸.

Il 18 settembre del 1984, durante lo scavo per la linea del metano, davanti al Portello di Marzio, notai del materiale ceramico che, raccolto fu poi pubblicato nel I Quaderno dell'Archeoclub La Produzione ceramica di Penne. In quel sito fu rinvenuto anche materiale privo della seconda cottura¹⁹, probabilmente prodotto nella vicina bottega di figulina attiva nell'ex chiesa di San Giovanni in Balneo²⁰.

Nel 1996-97, durante gli scavi condotti dalla Soprintendenza, all'interno del Palazzo vescovile di Penne, furono rinvenuti frammenti di ceramica ingobbata e graffita che riaffermarono la presenza della produzione locale²¹. Nello stesso periodo la Soprintendenza realizzò un saggio di scavo sul butto dietro le cucine del Seminario Vescovile recuperando il materiale ottocentesco.

Il 16 marzo 2001 a Porta Marzia vi fu un altro importante rinvenimento. Durante la realizzazione di due garage notai tra lo scarico della terra di risulta dell'abbondante materiale ceramico di bellissima fattura, per lo più costituito da frammenti di scodelle e piatti graffiti privi di seconda cottura²². Era la prova sostanziale della produzione ceramica pennese, da molti ipotizzata e sostenuta ma mai del tutto dimostrata.

Successivamente, nel sito gli archeologi della Soprintendenza recuperarono gran parte del materiale, poi pubblicato nel 2005 su Ceramiche di Roma e del Lazio²³ a cura di Andrea Staffa, Enrico Siena e Michela Terregni.

Altro significativo rinvenimento di frammenti ceramici che rientrano in questo studio sono quelli trovati nel 2008 in Piazzetta XX settembre durante il restauro dell'ex Cinema Vestino. Un fondo di cavetto di un piatto smaltato bianco presenta un dipinto di una "bella" di finissima fattura, altri numerosi frammenti di graffita e ingobbata denotano le caratteristiche di esempi prodotti a Penne²⁴.



Penne, San Giovanni Evangelista
Portale laterale e Portale principale

Infine, il 30 giugno 2011, nella zona di San Giovanni Evangelista (all'ingresso dell'ex cavallerizza dei Carabinieri di Penne n° civico 55) durante i lavori di restauro è venuta fuori una fossa granaria piena di materiali edilizi di risulta frammisti a numerosissimo materiale ceramico, per lo più dei secoli XVI e XVII attualmente in studio. Tra i reperti vi sono piatti ingobbiati e graffiti che sembrano simili a quelli trovati a Castelli²⁵, altri frammenti presentano al centro del cavetto graffiti a spirale realizzati al tornio che, almeno al momento, non sono riscontrabili tra i decori della produzione graffita abruzzese. I frammenti che presentano tali decori hanno uno spessore maggiore e una colorazione più verso il rosso, hanno una cavità alla base del piede e sono più robusti. La tipologia è stata rinvenuta anche a Colleromano, in Piazzetta XX settembre e in luoghi sporadici. Le scodelle e i piatti sembrano appartenere alla mano di uno stesso vasaio²⁶.

Sarebbe auspicabile la creazione di un centro studi dove, analizzando le argille, gli smalti e i decori si possa risalire con certezza ai reali centri di produzione.

Note

1 Seguendo lo scavo per la posa dei tubi per il metano, all'altezza del Portello Marzio vidi in sezione, ad una profondità di circa un metro, frammenti ceramici ingobbiati e decorati con ramina e ossido di ferro. Seguendo lo scarico dei calcinacci, nei pressi del campo sportivo, raccolsi numerosi frammenti che poi pubblicai nel 1° Quaderno dell'Archeoclub di Penne La produzione ceramica di Penne, Archeoclub-Brioni, Tipolitografia Cantagallo Luigi, Penne 1989.

2 Dal mio diario ...A sinistra di Porta Marzia sono in costruzione due garage, dallo scavo sono chiaramente visibili una macchia nera dovuta a combustione e un antico butto. Ho raccolto dalle macerie trasportate del butto, alcuni frammenti di ceramica graffita privi di seconda cottura... avvisata la Soprintendenza...

Nel 2005, il materiale viene pubblicato su: Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna. V., La produzione ceramica di Penne (PE): la ceramica graffita di Andrea R. Staffa, Enrico Siena e Michela Terrigni.

3 Io e Antonio Procacci nel 1989 dopo la pubblicazione del quaderno La produzione ceramica di Penne, frequentammo la cittadina di Castelli svariate volte e con nostra meraviglia notammo la somiglianza tra i due dialetti, cosa che ci sorprese, esattamente come gli stessi castellani ammisero.

4 Diego Troiano, AZULEJOS, Sambuceto Chieti 2005, pagg. 7-39.

5 Mario Costantini, La produzione ceramica di Penne, Archeoclub-Brioni, Tipolitografia Cantagallo Luigi, Penne 1989, pag. 34.

6 Ibidem, pag. 35.

7 Ibidem, pag. 37.

8 Dei "bacini" che Guido Core realizzò per il campanile, me ne donò sei, che tuttora conservo gelosamente.

9 Mario Costantini Op. cit. pag. 34

10 Antonio Procacci e Mario Costantini, Note storiche di Penne, da Pinna al Palio del 1600, Archeoclub-Brioni, Tipolitografia Cantagallo Luigi, Penne 2000. Pag. 114.

Sauro Gelichi e Margherita Ferri, I "bacini" dell'Abruzzo e del Molise. Un primo censimento AZULEJOS, pagg. 186-189.

11 Renzo Varo, medico e umanista, nato a Castel Franco Veneto il 19 gennaio 1910 e deceduto a Bologna il 6 febbraio 1966. Primario di medicina l'Ospedale San Massimo di Penne dove era conosciuto e stimato. Coniugato con Vera Cardelli. Abitava in Corso dei Vestini nella casa dell'ing. Minuttillo n° civico 53. Alla sua morte la collezione di ceramiche fu ereditata dalla sorella Maria che viveva a Castel Franco Veneto.

12 Mario Costantini, La produzione ceramica di Penne, I boccali Leopardi, pagg. 40-41-42-43-44 e 13 tavole a colori, Archeoclub-Brioni, Tipolitografia Cantagallo Luigi, Penne 1989.

13 Lello Moccia, Lineamenti e contributi per una sistemazione della ceramica popolare abruzzese e molisana, Mostra della ceramica antica e popolare d'Abruzzo e Molise, Genova 1968, pagg. 34-35 e pagg. 192-193.

14 I materiali furono parzialmente catalogati e studiati da: Simona Castiglione, Note su Alcuni frammenti presso il Convento di S. Maria di Colleromano in Penne, in Castelli e la maiolica cinquecentesca italiana, Atti del Convegno 22-25 aprile 1989, Umberto Sala Editore Pescara 1990, pp. 66-72;

Candido Greco, La ceramica di Penne, Brevi cenni, Cassa Rurale ed Artigiana di Castiglione Messer Raimondo, Tipolitografia Cantagallo Luigi, Penne 1990.

15 I frammenti sono molto indicativi perché ci si possono ricostruire almeno due boccali, mentre gli altri danno una buona informazione su come dovevano essere.

16 Giovanni Giacomini, Castelli, L'Eco di San Gabriele, Isola del Gran Sasso 2007. pagg. 31-56.

17 AZULEJOS numero 1-2-3 e 4.

18 I due reperti, custoditi presso la Fondazione Fonticoli ci danno un'idea su come le mode si diffondessero rapidamente presso i centri di produzione ceramica. I frammenti di vasi a pigna sono simili quelli realizzati a Deruta di cui costituiscono una versione più popolare .

19 Mario Costantini, La produzione ceramica di Penne, Archeoclub-Brioni, Tipolitografia Cantagallo Luigi, Penne 1989, pag. 29.

20 "la chiesa di S. Giovanni vicino al Portello di Marzio è profanata essendone oggi una bottega di figulina con la fornace, questa è la chiesa di S. Giovanni in Balneo che Eriberto vescovo di Penne donò all'abate di S. Bartolomeo, perché potesse stantarsi venendo nella città".

Muzio Pansa, Notizie e documenti riguardanti la Regione Pennese in Abruzzo, Biblioteca di Storia Patria Napoletana.

21 Andrea R. Staffa Alle origini della maiolica rinascimentale: le produzioni ceramiche in Abruzzo fra tarda antichità e XV secolo. Atti della I Giornata di studi sulla ceramica Maiolica Abruzzese, Museo delle Genti d'Abruzzo, Quaderno 35, Deltigrafica Lanciano 2002, pagg.136-137.

22 I frammenti, appartenenti a scodelle e piatti, presentano biscotto e ingobbio cotto: prima cottura. Le scodelle e i piatti dovevano ricevere l'ornato e la vetrina; seconda cottura. Prova inequivocabile della produzione in loco.

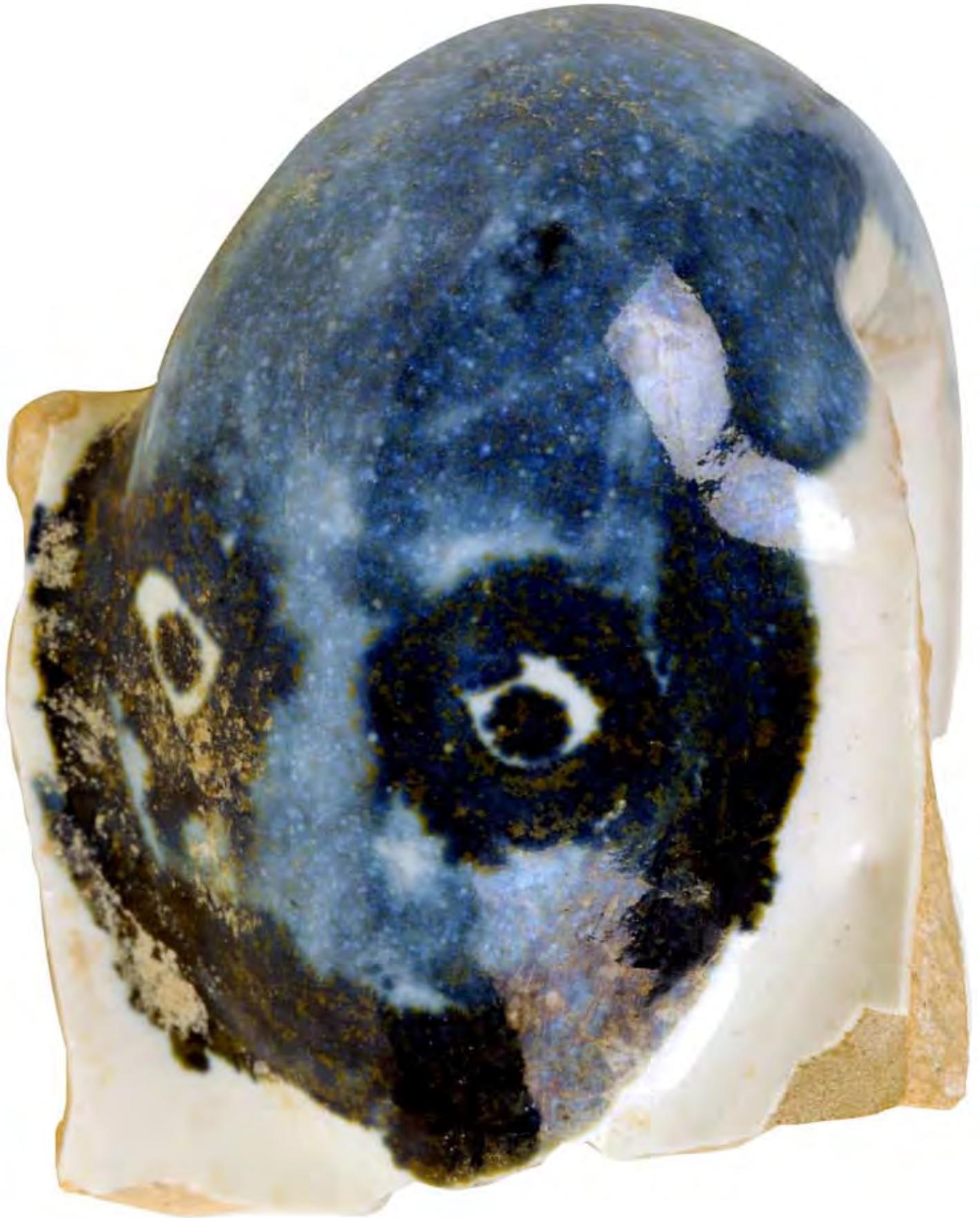
23 Andrea Staffa, Enrico Siena e Michela Terrigni, Le ceramiche di Roma e del Lazio, in età medioevale e moderna, V, Edizioni Kappa, tipolitografia C.S.R. Roma, pagg. 57-58-59-60-61-62-64-35-66-67-68-69.

24 Il materiale, un paio di secchi, sono attualmente in deposito presso la Soprintendenza in attesa di essere studiati.

25 La ceramica graffita di Castelli, Archeoclub-Astra, Comune di Pescara, Museo delle Genti d'Abruzzo, Arti grafiche Garibaldi, Pescara 1989, pagg. 30-31.

26 Il "Maestro delle spirali".



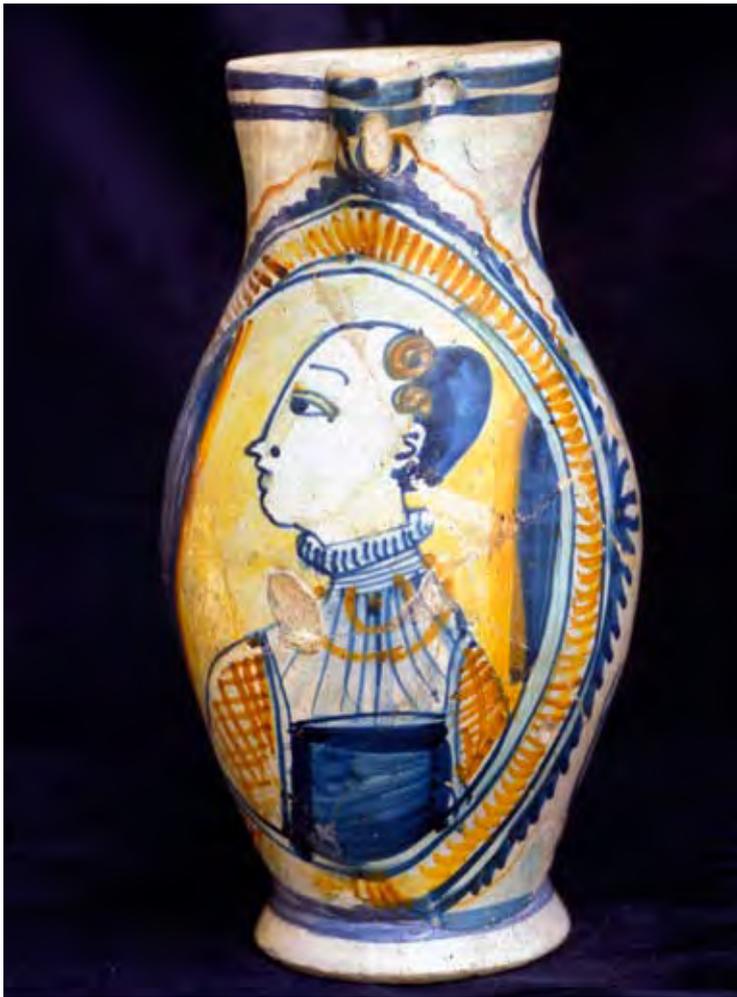




Ph. Gino Di Paolo













Ph. Gino Di Paolo







